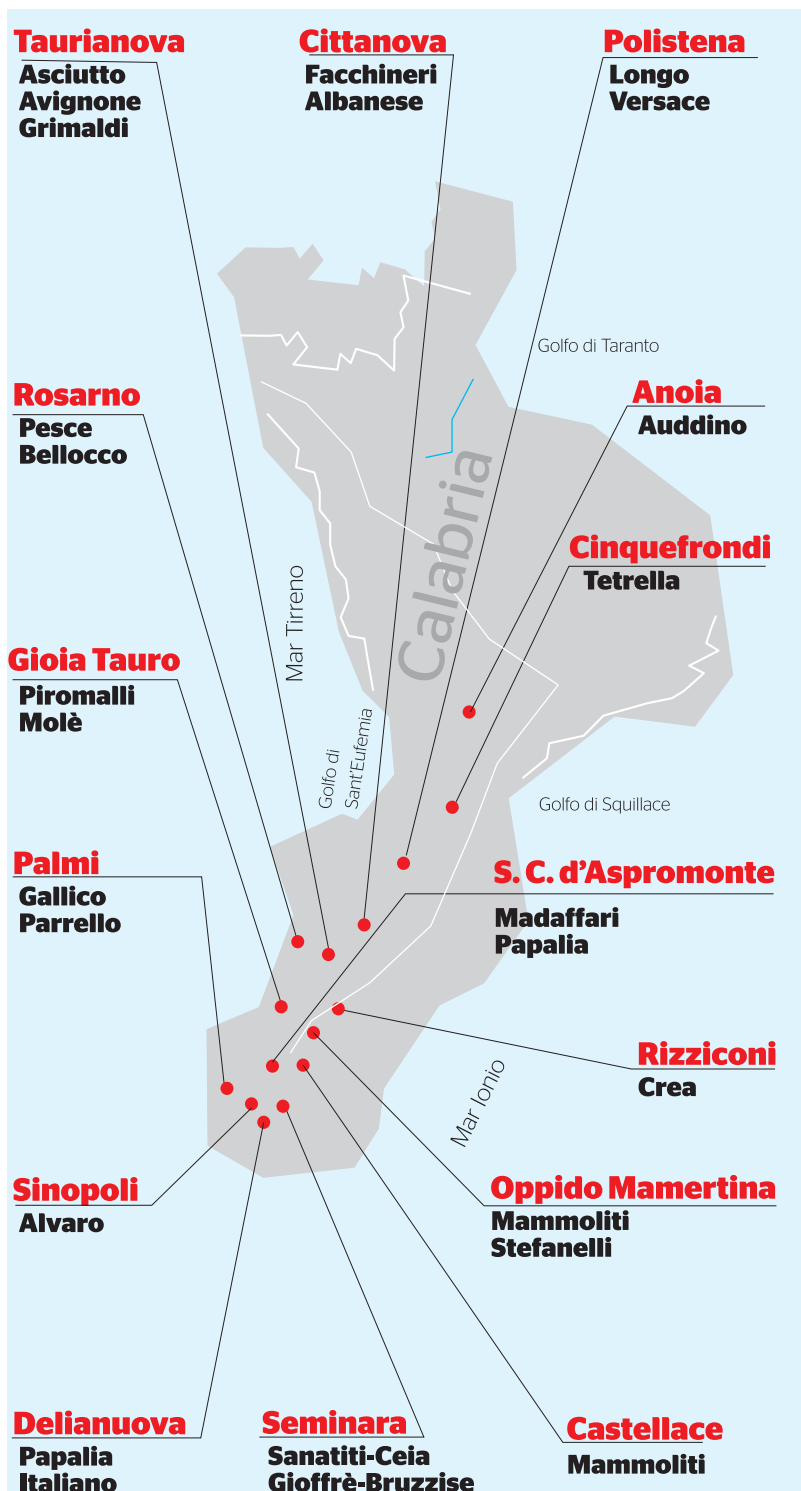




Immigrati ed associazioni antirazziste ieri in piazza a Napoli

INFO/UNITÀ

## Chi comanda nella Piana



# È «sporco» in tavola L'agroalimentare in mano alle mafie

Tutti gli investimenti delle 'ndrine calabresi nel settore Dal caporalato all'infiltrazione nella grande distribuzione Così si «lavano» i capitali frutto del traffico di cocaina

## Il dossier

**GIANLUCA URSINI**

ROSARNO  
politica@unita.it

Nel settore agroalimentare le mafie sono da anni molto attive. Non si limitano a organizzare il caporalato da Villa Litero alla Capitanata di Foggia alle terre dei pomodori Pachino, fino agli agrumi della Piana di Gioia Tauro. Comprano anche, al livello successivo, frutta e ortaggi raccolti attraverso le proprie attività di intermediazione. Smerciano i prodotti lavati, incassettati e pesati ai mercati e alla grande distribuzione. Se non addirittura per vendere a se stessi: le 'ndrine si sono infiltrate nel settore ortofrutticolo su Roma, Bologna, Milano e in tutto il Nord. La 'ndrangheta è presente anche nella grande distribuzione: i clan hanno capito quanto conviene, per riciclare i proventi del traffico di cocaina, investire nell'acquisto di supermercati. Da decenni parecchi grandi gruppi settentrionali sono stati acquisiti da imprenditori del Sud, autori di repentine fortune. Casi di successo straordinari, su cui indagano parecchie procure calabresi. Per Michele Prestipino, il procuratore aggiunto della Dda reggina, «le associazioni mafiose stanno volgendo il loro interesse verso il settore agroalimentare, sia nelle intermediazioni commerciali come nel settore della vendita al dettaglio che garantiscono flussi continui di denaro e danno l'opportunità di ripulire cifre considerevoli».

Ma il caso della cosca Bellocco di Rosarno, come i loro alleati Pesce, dimostra come mafiosi e 'ndranghetisti in alcuni casi possano influire sui prezzi della merce che acquistiamo sugli scaffali dei supermercati o al mercato di zona: se compriamo le zucchine a 3 euro invece che a un prezzo vicino a quello pagato al contadino, stiamo ingrassando le mafie. Acquistando ortaggi e frutta nei mercati delle città dove i calabresi controllano l'ortofrut-

ta, i nostri soldi andranno nelle tasche dei clan. Nei mesi scorsi le inchieste sul comune di Fondi, provincia di Latina, hanno dimostrato come il clan Tripodo di Reggio Calabria aveva messo le mani sul più grande complesso ortofrutticolo del Lazio, dove si riforniscono parecchi fornitori romani. E i clan Morabito e Bruzzaniti di Ardore, vicino Locri, spadroneggiavano ai mercati generali di Milano, fino agli arresti del 5 dicembre 2007 che debellarono il cancro mafioso arrivato sulle tavole dei milanesi.

**Al Sud molti ipermercati**, come dimostrato dai sequestri di ieri, sono direttamente in mano alle mafie. Già negli anni scorsi la cronaca aveva mostrato come supermarket e centri commerciali sono affari da aggiustare con bombe e intimidazioni in Calabria, come dimostra l'uccisione il 26 aprile del 2007 a Gioia Tauro di Nino Princi. Un imprenditore che aveva messo su il più grande investimento della Piana: il centro commerciale «Porto degli Ulivi», a 12 chilometri da Rosarno, oltre duemila posti di lavoro assicurati. Princi saltò in aria sul suo Suv imbotito di tritolo. Suo socio era il cognato Pasquale Inzitari, titolare della ditta Devin Spa, con altri due imprenditori. Inzitari era anche vice-sindaco in una giunta comunale sciolta per infiltrazioni mafiose nel giugno 2000. I terreni su cui doveva sorgere il centro commerciale erano destinati a uso agricolo, ma in pochi mesi ottennero miracolosamente il nullaosta al cambio di destinazione.

Le indagini della Dda reggina nell'inchiesta «Saline» del maggio 2008 hanno dimostrato gli interessi delle cosche di Rizziconi, Crea e Rugolo, nel centro commerciale; ma le richieste dei boss erano sempre più esose, tanto da convincere Inzitari a ribellarsi e a far arrestare Teodoro Crea e i suoi due figli nel 2006. Un affronto pagato caro: il 7 dicembre scorso è stato ucciso il figlio dell'imprenditore, Francesco Maria Inzitari, con dieci colpi di calibro 9.♦